

## *Niccolò Nasoni e la città di Siena: Tra la vita di contrada e la vita d'Accademia.*

Giovanni Battista TEDESCO<sup>1</sup>\*

### RESUMO

*A figura de Nicolau Nasoni, artista / quadraturista italiano e arquitecto de grande qualidade do Porto no século XVIII e expoente da linguagem de arquitectura barroca portuguesa, tem as suas raízes na cultura secular artística da Toscana. De acordo com estudos realizados na cidade de Siena foram descobertos documentos que confirmam a importância do artista no Grão-Ducado da Toscana, e especialmente na Accademia dei Rozzi. Além disso, alguns desses registos são do período que vai desde 1715 até 1718, anos em que a crítica ainda não foi capaz de dar uma interpretação correcta. São adicionados, portanto, peças fundamentais para o enigma que serve para a reconstrução desta figura emblemática como misteriosa e trazendo à luz elementos que delineiam este percurso artístico, dando um significado para obras que ainda vivem tanto na memória como na vida quotidiana.*

### PALAVRAS-CHAVE:

NASONI, DISTRITO, ACADEMIA.

### SUNTO

*La figura di Niccolò Nasoni, pittore/quadraturista italiano, affermato architetto della Porto del XVIII secolo e esponente del linguaggio barocco portoghese, affonda le sue radici artistiche nella secolare cultura toscana. In base agli studi effettuati nella città di Siena sono stati ritrovati documenti che confermano l'importanza che l'artista rivestiva nel ducato toscano e soprattutto all'interno dell'Accademia dei Rozzi. Inoltre, alcuni di questi registri si riferiscono al periodo che va dal 1715 al 1718, anni a cui la critica non ha saputo dare ancora una giusta interpretazione. Si aggiungono, così, pezzi fondamentali al puzzle che sta ricostruendo questa figura tanto emblematica quanto misteriosa, riportando alla luce prove che delineano un percorso artistico, dando un significato ad opere che vivono sia nella memoria che nella quotidianità.*

<sup>1</sup> \*Doutorando em História da Arte Portuguesa, Faculdade de Letras, Universidade do Porto.

**PAROLE CHIAVI:**

NASONI, CONTRADA, ACCADEMIA.

**ABSTRACT**

*Nicolau Nasoni, high-quality illusionistic artist (It. / Pt.: quadraturista) and architect in Porto in the 18th century and exponent to Baroque language in Portuguese architecture, had his roots in the secular artistic culture of Tuscany. According to studies conducted in the city of Siena, documents were discovered that confirm the importance of the artist in the Grand Duchy of Tuscany, and especially in the Accademia dei Rozzi. Moreover, some of these records date back to 1715-1718, a period when criticism was not as yet able to give a correct interpretation. Thus, key pieces are added to the enigma which contribute to the reconstruction of this iconic yet mysterious figure, and bring to light factors that help shape this artistic journey, giving meaning to works which remain alive both in memory and in daily life.*

**KEYWORDS:**

NASONI, DISTRICT, ACADEMY.

**Riferimenti generali e cenni storici**

In base a tutto quello che si è scritto, letto, visto e appurato, si può confermare che la vita professionale di Niccolò Nasoni inizia nel momento in cui si trasferisce dalla città natale, oramai troppo piccola per poter sviluppare il suo genio, nella rinomata e più accessibile Siena. Il “*ducato toscano*”, da sempre luogo culto dell’arte, si presenta come un ottimo “trampolino di lancio” per ogni individuo che possiede una dote artistica. Siena è uno degli alvei italiani che favoriscono la creatività, grazie all’enorme ricchezza culturale e alla sua importanza a livello mondiale. Inoltre, vi è la grande e continua richiesta di opere da parte della chiesa e delle famiglie potenti, ormai unico canale comune per palesare il proprio potere. Tutto questo incrementa l’arrivo di artisti provenienti dalle varie parti della penisola e dall’Europa, creando fusioni e intrecci di culture eterogenee che si uniscono alle testimonianze della secolare scuola pittorica toscana. Accompagnato dall’amico e maestro Vincenzo Ferrati, il Nasoni è intenzionato a mettere a frutto il talento che ha nel disegnare, usando questa dote sia per ritagliarsi un spazio nel campo artistico sia, soprattutto, per guadagnarsi quel tanto che basti a condurre una vita dignitosa.

Gran parte degli studiosi dilettaresi in un’analisi sulla vita e l’operato di Niccolò Nasoni, informano che le notizie principali sugli anni passati dall’artista in terra di Siena ci vengono lasciate in eredità dallo storico Ettore Romagnoli nella monumentale opera “*Biografia Cronologica Dei Belli Artisti Senesi*”, dalla quale prendono spunto la maggior parte dei saggi scritti sul periodo in cui il pittore visse in Italia. Il testo è fondamentalmente un notiziario sulla vita e il lavoro di personaggi, senesi e non, che dal XII al XVIII secolo vissero e operarono in questa comunità, contribuendo ad accrescere la fama universale di città artistica. Dalla pittura alla scultura, dalla letteratura all’architettura, dalla musica al teatro, il capolavoro abbraccia 6 secoli di storia e

le memorie di decine di uomini che espressero il proprio genio in una delle “*culle culturali*” della penisola. Tra queste personalità ritroviamo anche il nostro protagonista che, agli inizi del ‘700, occupa una posizione nei cataloghi del letterato, elogiato con parole di grande considerazione per quello che il suo talento è riuscito ad esprimere nella pittura, nel disegno e nell’incisione.

Lo stesso Robert Smith, nella biografia su Niccolò Nasoni “*Arquitecto do Porto*”, si ricollega ai fatti raccontati dalla penna dello storico senese. Egli riferisce che la prima data certa sulla presenza del pittore nella città toscana risalirebbe al 1713, anno riportato dallo stesso Romagnoli nel colossale manoscritto.

Lo scrittore inglese, informa che in quell’anno l’artista disegna il Catafalco eretto nella Cattedrale di Siena in onore dei solenni funerali del Principe Ereditario Ferdinando dei Medici, figlio di Cosimo III Granduca di Toscana, morto il 31 ottobre del 1713<sup>2</sup>.

Il manufatto aveva colpito profondamente Romagnoli che segnala di aver visto una stampa in una delle sale del museo dell’Opera di Siena: « *Il Nasoni non solo disegnò e dipinse questa mole, ma appresso la incise ad acquaforte, come si può vedere da un esemplare che esiste nelle stanze dell’Opera*<sup>3</sup> ».

Successivamente, Smith trae ancora spunto dal testo del Romagnoli aggiungendo che, sempre nel 1713, Nasoni fu autore di una incisione ad acquaforte che raffigura il “giuoco dell’antenna” rappresentato dalla contrada della Chiocciola. Il giovane Niccolò ritrae una delle tante manifestazioni allestite durante il palio della città, organizzato in quella occasione per la nomina cardinalizia del gesuita Giambattista Tolomei da parte di Clemente XI<sup>4</sup>. Purtroppo, come egli afferma, nessuna delle due opere è sopravvissuta al tempo arrivando integra e visibile ai giorni nostri; è quindi da prendere in fede la testimonianza del Romagnoli come unica prova di questi lavori.

Oggi, in base ai documenti rinvenuti, si può confermare che l’arrivo dell’artista nella città toscana può essere anticipato di qualche anno, più precisamente quando il suo nome comincia a comparire nei certificati della contrada della Chiocciola. In più, i registri ritrovati nell’archivio dell’accademia dei Rozzi e gli studi effettuati sulle pitture presenti nel chiostro della chiesa del Carmine, danno credito all’ipotesi di collaborazioni di un certo prestigio tra Nasoni e Giuseppe Nicola Nasini sia dentro che fuori dalle mura di Siena. Queste testimonianze aprono nuovi scenari sul periodo che ha visto il pittore passare dallo stato di anonimato ad essere un personaggio affermato e riconosciuto (soprattutto a Siena). Da qui, egli inizierà il suo cammino di genio poliedrico, spaziando dalla pittura quadraturista al disegno architettonico, dai progetti per la costruzione di case, chiese e torri allo scolpire il legno e il granito, arrivando agli apici di una carriera che lo vedrà diventare uno dei protagonisti del linguaggio artistico tardo barocco, ancora non del tutto riconosciuto in terra lusitana ma già ampiamente collaudato nella penisola italiana. In questo momento Nasoni da via al suo estro, intraprendendo quel percorso che lo porterà ad essere uno dei più affermati architetti del ‘700 portoghese.

Le opere pittoriche del Nasoni, gli studi sulle figure umane, i progetti per i mastodontici carri allegorici, gli schizzi di catafalchi, archi e monumenti funebri, i

<sup>2</sup> R. C. Smith, *Nicolau Nasoni Arquitecto do Porto*, Livros Horizonte, Lisboa, 1966

<sup>3</sup> Romagnoli E., *Biografia cronologica dei belli artisti senesi*, Siena, Biblioteca degli Intronati.

<sup>4</sup> R. C. Smith, *Nicolau Nasoni Arquitecto do Porto*, Livros Horizonte, Lisboa, 1966

disegni di palazzi, torri, chiese e case sono frutto del contatto che egli ebbe con attività, personaggi e realizzazioni che affondano le proprie radici nella cultura artistica italiana dell'epoca moderna.

Una condotta che parte dalle pitture di Rubens, classiche e naturali allo stesso tempo, con l'aggiunta di quell'accentuazione enfatica, riuscendo a creare una linea comune tra la scuola di Caravaggio, con la propria estrema visione della realtà e la corrente dei Carracci, che ripercorre il sentiero classicista con una lettura nuova ed eterogenea.

Quell'arte che, partendo dall'architettura di Pietro da Cortona, apre la strada ad uno stile innovativo fatto di intrecci di motivi differenti, sinuosità delle forme, molteplicità nell'uso di materiali, abbondanza di elementi decorativi, tutto per creare quel senso di appariscenza che la committenza esigeva.

Quella voglia di arrivare direttamente all'animo dello spettatore, sedurlo, commuoverlo senza mezzi termini, con immagini semplici ma allo stesso tempo teatrali.

Un'arte legata ancora al classicismo ma arricchita dall'esuberanza e dal gusto enfatico, capace di esprimersi su ogni superficie e con ogni materiale, divenendo ben presto lo stile sia della Chiesa che delle monarchie europee sempre più tese ad affermare quel loro assolutismo, manifestando il potere con maggior sfarzo possibile.

La stessa Siena, agli inizi del '700, è dimora di molti uomini la cui arte manifesta quella continuità del linguaggio barocco, dai quali il Nasoni apprende tecniche, metodi e segreti, studiando opere e, in alcuni casi, collaborando con le stesse maestranze alla realizzazione di diversi lavori.

Molte sono le figure che hanno tracciato linee considerevoli nel suo apprendistato. Tuttavia, un posto privilegiato se lo ritagliano l'amico e conterraneo Vincenzo Ferrati, definito dal Romagnoli (in maniera alquanto ingrata) "*pittore assai mediocre*", primo maestro e primo appoggio umano che gli apre le porte della Accademia dei Rozzi, ponendo la sua firma come garanzia alla richiesta di ammissione; inoltre, il Cavaliere Giuseppe Nicola Nasini, pittore tanto affermato ai suoi tempi che accoglie il Nasoni come suo aiutante dopo la morte del Ferrati avvenuta nel 1711, dando una considerevole spinta verso l'alto nel suo successo professionale.

Altrettanto importanti per la formazione del pittore sono Bartolomeo e Dionisio Mazzuoli, Jacopo Franchini, Zoroastro Stacciuoli, artisti che spaziano tra architettura, pittura, scultura e incisione, con i quali condivide lavoro, esperienze di vita ed ideali politici.

Tutti, chi più e chi meno, collaborano alla sua crescita professionale; tutti che ruotano nella cerchia degli artisti dell'accademia, ambiente estremamente importante per il livello culturale e artistico con cui si misura il Nasoni.

I primi anni e i primi lavori

Il nome del pittore compare, per la prima volta, intorno al 1710 nei registri della contrada della Chiocciola con l'appellativo di "*contradaio*". Il fatto, anche se poco rilevante ai fini pratici, è da considerarsi importante per dare una data d'inizio alla nuova esperienza che l'artista sta per intraprendere nella nuova "sede"; infatti, solo coloro che vivono all'interno della popolazione e dimorano in una contrada possono

essere fregiati con questo appellativo. È da confermare, quindi, che il Nasoni all'età di 19 anni già faccia parte della comunità senese.

Nasoni quasi sicuramente arriva a Siena accompagnato da Vincenzo Ferrati, anch'egli di San Giovanni Val d'Arno ma già risiedente da diversi anni nel ducato toscano. Il Ferrati è membro dell'Accademia dei Rozzi a partire dal 1708 con l'epiteto di "*Resoluto*", abita nel piano del Carmine, oggi piano dei Mantellini, di fronte alla chiesa dei Santi Lucia e Niccolò, nel territorio della contrada della Chiocciola. Il Nasoni, essendo ancora molto giovane e estraneo all'ambiente, trova sistemazione proprio in casa del maestro dove, si suppone, continuerà a vivere anche dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta l'11 dicembre 1711<sup>5</sup>. Il Ferrati è un personaggio abbastanza noto sia a San Giovanni che a Siena.

Di sua fattura è l'incisione su rame con la veduta di San Giovanni Val d'Arno del 1704, sua anche l'incisione della veduta della Certosa di Pontignano, uno dei più importanti e preziosi disegni di luoghi religiosi senesi. Tuttavia, il Ferrati è un artista apprezzato anche al di fuori della piccola San Giovanni (a discapito di quanto detto dal Romagnoli): prima di diventare membro di una delle accademie rinomate della Toscana, viene chiamato a compiere incarichi di un certo valore. Tra quelli che meritano di essere menzionati ricordiamo: il disegno, l'incisione e la fattura del catafalco eretto nel Duomo di Siena per le esequie della Gran duchessa Vittoria della Rovere, il 12 maggio del 1694; le pitture e le quadrature dell'atrio della chiesa della SS. Trinità, nel 1697, dove il Nasini esegue disegni di vari angeli; l'incisione del frontespizio del libro della "Congrega della Pietà", con vari medaglioni ed emblemi, nel 1698<sup>6</sup>. Lavori del genere possono essere commissionati solo ad artisti la cui bravura è ampiamente riconosciuta; da ritenersi scontata, quindi, la sua fama rinomata nella terra natale. Questa popolarità, può indurre all'ipotesi di una scuola o una bottega gestita dal Ferrati proprio a San Giovanni Val d'Arno, di cui il Nasoni facesse parte e dove il *Resoluto* avrebbe scoperto le capacità di cui era dotato il giovane allievo.

In più, è da dare per scontato che il Ferrati conoscesse la famiglia Nasoni, sia per il fatto che anticamente nei piccoli centri tutti conoscevano tutti, sia per il lavoro che svolgeva il padre di Niccolò, il quale era contabile di diverse famiglie note della San Giovanni di quei tempi. La fama del maestro e l'amicizia con la famiglia Nasoni, unite alle doti del giovane Niccolò e alla voglia di crearsi un futuro migliore, sono giusti presupposti per intraprendere una nuova avventura in un "centro culturale" che, in questo periodo, ha tanto di buono da offrire.

Anche se non abbiamo prove, testimonianze, disegni o altro che documenti qualche tipo di lavoro risalente ai primissimi anni, la sua presenza all'interno della comunità non deve essere del tutto anonima. Forse, i suoi primi lavori si sarebbero limitati agli apparati scenografici che servono all'allestimento della contrada durante il palio.

In questa parte di città ricca di storia, Nasoni inizia ad assaporare il gusto della creatività, respirando l'aria e il profumo di quelle opere realizzate da uomini che hanno segnato il volto dell'arte italiana con tratti indelebili. Solo nella contrada della

---

<sup>5</sup> Romagnoli E., *Biografia cronologica dei belli artisti senesi*, Siena, Biblioteca degli Intronati

<sup>6</sup> Pellegrini, E., *Vincenzo Ferrati "pittore di architettura e incisore" tra i Rozzi detto "Il Resoluto"*, periodico culturale dell'Accademia dei Rozzi, Anno VII - N. 12 - Giugno 2000.

chiocciola, si contano decine di palazzi pubblici, edifici privati, chiese e chiostri, dove artisti di una certa fama hanno lasciato la propria impronta, sia senesi che venuti da altre città della penisola e dell'Europa; una grande opportunità per un giovane da poco introdotto nel mondo dell'arte, nell'intento di intraprendere questa strada.

Tuttavia, si può supporre che il Nasoni si sia sicuramente cimentato in qualche lavoro di una discreta rilevanza che lo abbia messo in luce già da subito, prima di arrivare a realizzare la prima opera certa, l'incisione rappresentante il gioco dell'antenna tramandata dal Romagnoli e trasmessa successivamente da Smith.

L'incisione è conservata nella biblioteca pubblica degli "Intronati" di Siena, firmata dal Nasoni e datata 1712, anno in cui si svolge il Palio straordinario in onore della promozione al cardinalato di Giovanni Battista Tolomei, teologo e filosofo toscano avvenuta nel 1702. Il Cardinale è anche protettore della contrada della Chiocciola, vincitrice di quella edizione, come riferisce lo stesso artista nella legenda posizionata ai piedi della rappresentazione, unita ad una professione di umiltà per il "rozzo" stile dell'opera (figura 1).

Il disegno è una istantanea della biforcazione tra via San Marco e via della Diana, dove al centro si erige la Cappella della Madonna del Rosario, oggi sconosciuta e diventata ricovero per il cavallo durante il palio.

Questa chiesa fu la prima nella storia della città di Siena ad essere costruita da una contrada, posizionata nel cuore pulsante della contrada stessa (figura 2). L'incisione mostra come il Nasoni rappresenti la scena in maniera schietta e reale con uso certo delle proporzioni e l'aggiunta di elementi decorativi, disegni floreali, angeli e tanto di legenda con una dedica riverente al Cardinale Tolomei, segno di prostrazione e devozione.

Sfortunatamente, non si hanno tracce né del manufatto né del disegno riguardante il catafalco per le esequie del principe Ferdinando, datato 1713 e menzionato dallo Smith; tanto meno è arrivato fino a noi "l'esemplare" presente nel museo dell'Opera a cui si riferisce il Romagnoli. L'unica documentazione che ne riguarda è proprio quella tramandata dalla penna dello storico senese nella sua opera monografica.

Purtroppo, per la loro natura le opere effimere non sono destinate a mantenersi nel tempo, se non elaborate e conservate in maniera decente. Possiamo presumere, quindi, che Nasoni abbia dovuto realizzare più di un lavoro del genere, data la sua dimestichezza e bravura nell'elaborarle. Catafalchi funebri, carri allegorici, archi trionfali, strutture grandiose che venivano allestite per solennizzare eventi speciali, per legittimare poteri civili e religiosi ed altissima fu la loro produzione. Negli anni di apprendistato Nasoni si deve essere cimentato in molte di queste creazioni, dovuto alla grande produzione che si ebbe in questo periodo e alle enormi richieste da parte della committenza senese, come affermano i vari progetti di sua fattura conservati nel taccuino di disegni all'interno delle collezioni ciaccheriane.

Andando avanti, tra gli scritti di Girolamo Macchi, scopriamo che a questo stesso anno risalgono anche altri interventi di un certo rilievo eseguiti dal Nasoni, soprattutto nel complesso ospedaliero di Santa Maria della Scala, nato intorno al 1300 come esempio di xenodochio e divenuto ben presto uno dei maggiori ospedali europei. Il



FIGURA 1: Festeggiamenti della Contrada della Chiocciola per la vittoria riportata nel Palio straordinario corso in onore del Cardinale Giovanni Battista Tolomei, nel 1712. Incisione su rame eseguita da Niccolò Nasoni e conservata presso la Biblioteca Degli Intronati di Siena.



FIGURA 2: Vista della biforcazione tra Via Duomo e Via della Diana com'è oggi, con la Chiesa della Madonna del Rosario, ripresa fedelmente nell'incisione eseguita dal Nasoni nel 1712.

mecenatismo da cui venne caratterizzato fece dell'ospedale il principale polo artistico della città insieme al Palazzo Pubblico e alla Cattedrale.

Edificio di grande importanza artistica con il ciclo di affreschi con le “*Storie della Vergine*” di Simone Martini, Ambrogio e Pietro Lorenzetti sulla facciata esterna, oggi andato perduto; all'interno, nella Sala chiamata del “*Pellegrinaio*”, un'altro ciclo di affreschi rappresentanti la storia dell'ospedale, dipinto per mano di Lorenzo Vecchietta, Priamo della Quercia e Domenico di Bartolo; la vasta decorazione absidale della chiesa dipinta nel Settecento da Sebastiano Conca.

Di grandissima rilevanza sono anche le altre zone del complesso ospedaliero come la sagrestia vecchia, dipinta nel 1400 da Lorenzo Vecchietta, la cappella del Manto, con le decorazioni di Domenico Beccafumi e la cappella della Madonna, con le pitture del Nasini, e dove il Nasoni sicuramente ha collaborato alla realizzazione delle architetture e delle quadrature delle scene rappresentate<sup>7</sup>.

Girolamo Macchi, a quei tempi contabile presso la struttura e divenuto uno dei maggiori scrittori sul complesso ospedaliero; egli è stato il primo a ricordare le opere di Nasoni in questo sito. Nelle sue celebrate memorie, Macchi menziona un restauro di una decorazione prospettica compiuto dal Nasoni in un atrio dell'ospedale e che era stata eseguita dal Ferrati nel 1694. Nota curiosa ultimamente venuta alla ribalta è il ritrovamento di tre corpi mummificati durante gli scavi per la ristrutturazione della cappella della Annunziata e, dalle analisi effettuate sui cadaveri, uno di questi

<sup>7</sup> Macchi, G., *Origini dello Spedale di Santa Maria della Scala, suoi membri e Grance Patronati e Fabbriche*, 1720., Siena.



corrisponde proprio a Girolamo Macchi, morto nel 1734 e fattosi seppellire per sua volontà sotto il pavimento della cappella<sup>8</sup>.

Altro importante intervento del Nasoni riguarda la riqualificazione della “mostra dell’orologio” sulla facciata dello stesso Ospedale e riportato nella guida di Siena del 1751 da Giovanni Antonio Pecci, che parla dell’opera con grande pregio e ammirazione<sup>9</sup>. Con enorme tristezza nessuna di queste opere menzionate è arrivata fino ai giorni nostri. È quindi da ritenere attendibili, senza porsi ulteriori questioni, le parole degli storici.

Dagli studi effettuati sui lavori svolti da Giuseppe Nicola Nasini nel periodo in cui era presente accanto a lui il giovane allievo, è venuta alla ribalta l’ipotesi di alcuni interventi del nostro artista in uno dei importanti monumenti del palcoscenico senese: la Chiesa di Niccolò al Carmine.

Questo stupendo complesso è stato edificato nel XIV secolo da una équipe di architetti San senesi. Nel XVI secolo, a causa di un forte temporale il campanile della chiesa venne fortemente danneggiato; da qui partirono opere di ristrutturazione, condotte da Baldassarre Peruzzi, che ben presto andarono oltre la ristrutturazione del campanile, abbracciando quasi tutto il complesso anche se fondamentalmente la struttura mantenne il suo aspetto trecentesco. L’impianto architettonico presenta una facciata a capanna con un portale ed il rosone centrale, sulla sinistra si trova il campanile di forma quadrangolare a quattro ordini mentre l’ambiente interno è ad una sola navata, illuminato da enormi monofore ogivali. Nel suo interno la chiesa presenta numerosi affreschi di notevole importanza: Sulla parete destra c’è l’affresco di Arcangelo Salimbeni con *l’Adorazione dei Pastori* (1570 circa); vicino al primo altare si trova un frammento dell’affresco di Gualtiero di Giovanni raffigurante *l’Assunzione di Maria* mentre, adiacente al secondo altare, si trova lo straordinario dipinto di Domenico Beccafumi con la raffigurazione di *San Michele* (1520 circa). Altri affreschi allestiscono la cappella del Sacramento, mentre, passata la sagrestia, ci si immette in un ambiente progettato da Francesco di Giorgio dove si trova il dipinto di Alessandro Casolani rappresentante *Il martirio di San Bartolomeo* (1604)<sup>10</sup>. Il Nasoni, quindi, aveva davanti a se opere di inestimabile valore tecnico, artistico e morale, dalle quali poteva apprendere e prendere spunti per i suoi studi di pittura.

Nel chiostro laterale della chiesa, oggi sede della biblioteca della facoltà di Scienze Naturali dell’Università di Siena, si trova un ciclo di affreschi ideato e compiuto da Giuseppe Nicola Nasini tra il 1713 e il 1720, pittore senese di fama internazionale e maestro del Nasoni. Nel ciclo di affreschi sono rappresentate le scene della vita dei santi Niccolò e Lucia, a cui era dedicata originariamente la chiesa. Dai confronti fatti tra gli affreschi del chiostro e il taccuino di disegni del Nasoni, anch’esso datato tra il 1710 e il 1720, si possono riscontrare diverse analogie, come conferma lo studio di *testa di Santo* con una delle scene che si trova all’interno del ciclo rappresentante La chiamata di San Niccolò da parte di Gesù. Anche se non del tutto scontata è la presenza della mano del pittore sui lavori del chiostro, tutto fa presupporre ad un suo intervento. Gli studi che

<sup>8</sup> Martellucci, M., *Storia delle mummie*, articolo scritto per il “Giornale di Santa Maria Della Scala”, Siena.

<sup>9</sup> Pecci, G., A., *Memorie storico-critiche della città di Siena, che servono alla vita civili di Pandolfo Petrucci*, 1755, Siena.

<sup>10</sup> Pandolfi, A., *I monumenti senesi*, Siena, 1994.

si stanno effettuando su queste pitture sono in piena fase evolutiva. L'intento è quello di poter confermare ulteriormente la tesi che avvalorata la presenza del Nasoni come co-protagonista della scena artistica senese, con opere ancora visibili e ancora presenti nella cultura sia mondiale che di questa città (FIGURA 3 e 4).



Figura 3: Studio di testa di Santo e putti facente parte il taccuino di disegni del Nasoni conservato nella Biblioteca degli Intronati di Siena.



Figura 4: Una scena tratta dagli affreschi del Chiostro parte il taccuino di disegni del Nasoni conservato nella Biblioteca degli Intronati di Siena.

### **Nasoni e l'Accademia dei Rozzi**

L'accademia dei Rozzi segna una svolta non indifferente nella vita di Niccolò Nasoni, tanto per la quantità di lavori offertogli quanto per la possibilità di apprendere, confrontarsi e collaborare con gli artisti che ne fecero parte. Grazie all'inventario dell'archivio dell'accademia redatto da Mario De Gregorio si è potuto intervenire fondamentalmente per ricostruire la storia del pittore all'interno dell'accademia, dal periodo che va dal 1712, anno della sua ammissione, fino al 1718 quando si trasferisce a Bologna per perfezionare il disegno architettonico alla scuola di Stefano Orlandi.

La congrega dei Rozzi nasce nel 1531, quasi in parallelo con quella degli Intronati e in contrapposizione ad essa, come associazione di artigiani che si cimentano nella composizione di commedie e elegie che poi esibiscono per strada durante il Carnevale o i giorni del Palio. I componenti della congrega si occupano di scrivere strambotti, egloghe, villerecce di genere popolare in contrasto con le ampollone creazioni arcadiche che componevano e recitavano gli Intronati. Anche i soprannomi che i rozzi acquisivano erano aggettivi ridicoli o dispregiativi (il Dondolone, l'Avviluppato, lo Sdegnoso, etc...) in opposizione ai nomi nobiliari degli Intronati, segno del completo distacco tra le due accademie. La congrega adotta come proprio simbolo un pezzo di sughero con quattro

rami intrecciati che raffigurano le quattro stagioni con il motto “Chi qui soggiorna acquista ciò che perde”, con il senso che chi vi entra a far parte assume il titolo “rozzo” ma perde, frequentandola, ogni traccia di ignoranza<sup>11</sup>.

Grazie ai consensi che ricevevano ovunque si esibissero, alla fama acquistata nel corso dei secoli, alla incorporazione di altre quattro accademie e all’intercessione del principe ereditario di Siena Francesco dei Medici, nel 1690 la congrega si trasforma in Accademia. La nuova “Accademia dei Rozzi” riceve come sede il “Saloncino”, una ambiente vastissimo posizionato nel piano superiore del Museo dell’Opera Metropolitana che usa come propria sede fino al 1731, con al suo interno un piccolo teatro dove lo stesso Nasoni interviene alla riqualificazione nel 1715. Dai semplici compositori di commedie, ben presto l’Accademia si arricchisce di personaggi che spaziano in diversi campi artistici divenendo una delle istituzioni culturali più importanti della città<sup>12</sup>.

Dai registri contenuti nell’archivio è noto che il Nasoni agli inizi del 1711 presenta la domanda di ammissione all’Accademia coadiuvata dalla nota di merito di Vincenzo Ferrati, che invita i fondatori ad accettarlo all’interno dell’associazione. Tuttavia la richiesta venne accolta solo nel gennaio del 1712, quando il Ferrati era già morto ed il Nasoni era passato alle maestranze del Cavaliere Giuseppe Nicola Nasini, pittore di fama internazionale, già al servizio del papa (FIGURA 5). Certamente il salto di qualità diede una forte spinta nel processo di ammissione, dato che il Cavalier Nasini era uno dei personaggi di spicco della congrega, insieme ad altri membri della propria famiglia. Come riporta il registro, il pittore viene nominato “rozzo” con l’appellativo di “Piangoleggio” (lamentoso, piagnucolone) per il suo sempre essere accusatorio e recriminatorio, comportamento che lo porterà ad essere protagonista di non poche situazioni spiacevoli.

Proprio nell’ambito dell’attività prestata in seno all’Accademia, Nasoni inizia ad eseguire opere destinate a porre in risalto, con la sua fantasia creativa, una speciale predisposizione sulla progettazione di apparati effimeri.

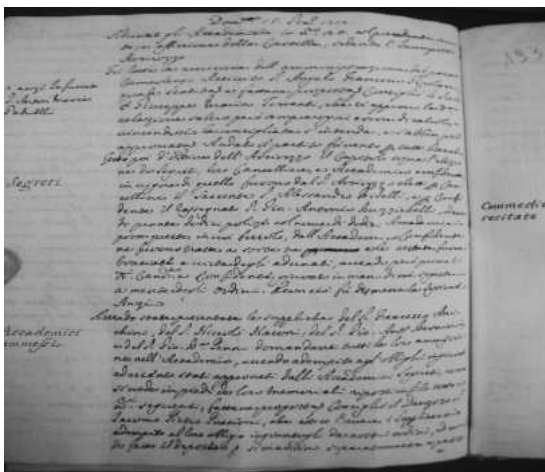


Figura 5: Accettazione della richiesta per entrare a far parte dell’Accademia dei Rozzi, datato 15 Gennaio 1712

<sup>11</sup> AA.VV., *Bullettino Senese di Storia della Patria*, Anno I – Fascicolo I-II, Siena 1891.

<sup>12</sup> AA.VV., *Ibidem*.

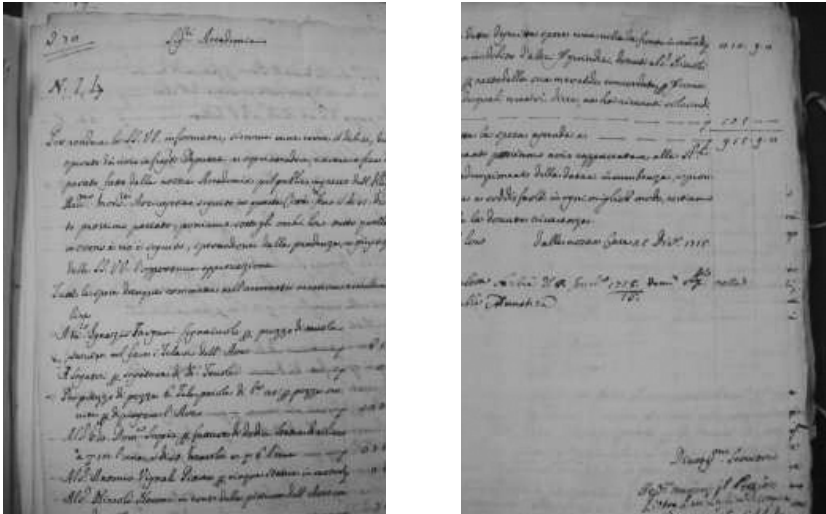


Figure 6 e 7: Richiesta di pagamento fatta al consiglio dell'Accademia per il lavori effettuati durante il palio del 1714, dove spicca anche il nome di Niccolò Nasoni.

Una prima prova dei servigi svolti presso la comunità è rappresentata da una richiesta di pagamento del 1715, fatta agli Arcirozzi da parte di alcuni artisti per l'esecuzione di un arco trionfale esposto per il palio accorso nel 1714: *“Oltre alle dette descritte spese elencate da fonte inventariale, si rimane in debito d'altri quindici dovuti al Niccolò Nasoni in resto della sua mercede concordata in venticinque dei quali, come vi disse, ne ha ricevuti solamente dieci”*. Questa documentazione è del tutto inedita, dato che nessuna notizia dell'opera è pervenuta fino a noi ne si trovano notizie di qualche storico che ne tramandi la realizzazione (FIGURA 6 e 7).

L'altra grande testimonianza è datata 1715 quando Siena celebra con grande enfasi l'arrivo del nuovo arcivescovo Alessandro Zondadari e tutti gli enti cittadini concorsero in uno sforzo organizzativo comune di notevole consistenza, anche economica.

I rozzi furono promotori della realizzazione strutturalmente più imponente ed artisticamente apprezzata: il grandioso arco trionfale che fu eretto tra via del Capitano e piazza Duomo. Questo fu un enorme successo per Nasoni che ottenne la direzione dei lavori, oltre alla stesura del progetto e alla dettagliata decorazione dell'arco.

Ne troviamo ampia conferma negli apprezzamenti fatti da Girolamo Gigli che nel suo *Diario Senese* illustra l'opera e attesta la buona fama del Piangoleggio, inserito in un elenco di artisti appartenenti all'antica congrega, insieme ad Antonio e Bartolomeo Mazzuoli, Giuseppe Nicola Nasini, Vincenzo Ferrati e Zoroastro Stacciuoli<sup>13</sup>.

Ancora testimonianze si hanno nelle memorie del Macchi, che giudicò l'apparato il più bello di tutti, e tra gli scritti del Pecci, non sempre incline ad elogiare i Rozzi, che parlò lungamente del “magnifico arco” nella “Relazione storica della festosa congrega”<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Gigli, G., *Diario Senese*, Parte Prima, II edizione, Tipografia dell'Ancora, Siena, 1854.

<sup>14</sup> Pellegrini, E., Niccolò Nasoni, *“Pittore, incisore e architetto, tra i Rozzi detto il Piangoleggio”*, Periodico culturale dell'Accademia dei Rozzi, Anno VI – N.10, Maggio 1999.

Una dettagliata descrizione del grandioso manufatto si trova anche in un opuscolo scritto da Bernardino Perfetti per ricordare le molte iniziative prese in città in onore del nuovo arcivescovo. L'opera di stile dorico era ispirata al disegno di Calliope del trionfo eroico e presentava sulla sommità una gigantesca figura della fama con statue dipinte della Gloria, della Libertà e di altre discipline artistiche, scientifiche e letterarie, mentre nelle nicchie erano istoriate le virtù cardinali. L'espressione è quella che distingue lo stile di Nasoni negli anni senesi, classicheggiante nelle architetture con l'innesto delle figure mitologiche e maestose, corpi sinuosi e imponenti che trasmettevano tutta la grandezza dei soggetti impersonati. Non si ha più traccia della stampa riferente all'arco appena descritto anche se nella biblioteca degli Intronati vi è un esemplare fatto da Jacopo Franchini come copia del progetto del Nasoni. Tuttavia il Franchini non è del tutto capace di darne una immagine esauriente rispetto a quello descritto dagli storici<sup>15</sup>.

Il fatto di non aver incontrato documentazioni attendibili sulla presenza a Siena di Niccolò tra il 1716 e il 1719 ha fatto presupporre la possibilità che l'artista si fosse trasferito a Roma per coadiuvare il suo maestro Nasini nella stesura degli affreschi della Cancelleria Apostolica in Vaticano. Purtroppo le tracce certe sulla presenza del Nasoni si limitano alla sola città toscana almeno fino al 1718, anche se le recenti scoperte rafforzano l'idea della collaborazione tra il maestro e l'allievo fuori dalle mura cittadine.

Il fatto riceve ulteriore conferma consultando il registro dell'archivio dove esiste una richiesta fatta da un Arcirozzo nel maggio del 1717, anno in cui fu prevista la decorazione del teatro del "saloncino" in onore della visita della Granduchessa Violante di Baviera, dopo la sua nomina a Governatrice di Siena: "...*ancora l' Arcirozzo, che presentandosi pronta occasione di far dipingere il Teatrino con il ritorno in Siena del Piangoleggio Niccolò Nasoni Pittore, che farebbe del opera a buon patto, a che perciò della prima opera da rappresentarsi alla presenza della Reale Altezza Gran Principessa Governatrice...*" (FIGURA 8)

Dopo la descrizione pratica del manufatto, della pittura da usare e il testo si conclude con la nomina degli altri artisti che avrebbero dovuto portare alla perfezione l'opera: «*infine dall'Arcirozzo si deputino due accademici che presiedano all'opera fino alla totale sua perfezione...gli accademici deputati sono l'autorevole Antonio Buonfigli e il reverente Dionisio Mazzuoli*» (FIGURA 9). L'Arcirozzo puntualizza il fatto di cogliere l'occasione del rientro del pittore a Siena per poter ridipingere il teatro affinché fosse pronto per l'opera che si sarebbe dovuta rappresentare in onore dell'entrata solenne in città della nuova Governatrice. Questo spiega le ipotesi avanzate sugli spostamenti del pittore nelle città di Roma e Firenze, dove il Nasini si vide impegnato tra il 1715 e il 1718. Soprattutto avvalorava la fama che il pittore si era creato tanto che bisognava approfittare dei suoi rientri in città per commissionargli nuovi ed importanti lavori.

In ultima istanza si può capire di quale importanza era ricoperto Nasoni all'interno dell'Accademia se fu richiesta la collaborazione di individui del calibro di Dionisio Mazzuoli, autore dell'altare del Santissimo Nome di Gesù, scolpito insieme ad Alessandro Redi per la Chiesa di San Virgilio a Siena. Il coadiuvarsi con questi personaggi non può che far accrescere l'immagine e la credibilità di cui il Nasoni vantava all'interno

<sup>15</sup> Pellegrini, E., Ibidem

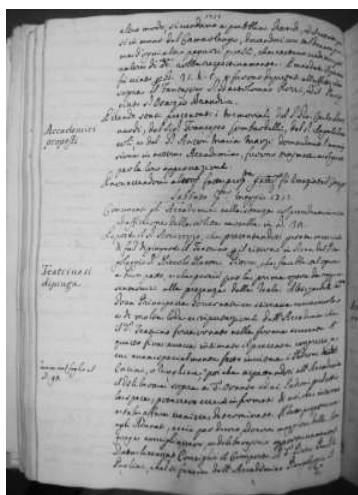


Figure 8 e 9: Richiesta fatta dall'Arcirozzo al consiglio dell'Accademia per far effettuare al Nasoni le opere pittoriche necessarie al Teatrino in onore della visita di Violante di Baviera alla città di Siena.

dell'Accademia. Soprattutto avvalorava la fama che il pittore si era creato tanto che bisognava approfittare dei suoi rientri in città per commissionargli nuovi ed importanti lavori.

Altra occasione per una sua ricomparsa ai servizi dell'accademia si ha tra gennaio e giugno del 1720 per celebrare la nomina di Marc'Antonio Zondadari a gran maestro dell'ordine gerosolimitano di Malta, con l'incarico di progettare due grandi carri allegorici rappresentanti Marte e Minerva ed ispirata alle contrapposizioni tra le arti della guerra e quelle della pace. Come racconta il Pecci nella sua *Relazione storica* "le due macchine sfilarono davanti ad una moltitudine di popolo e di forestieri concorsi, per esserne spettatori, da molte città circonvicine". Non esiste alcuna nota che attribuisca al Nasoni i due carri usciti in rappresentanza dei Rozzi, ma tra i moltissimi documenti di storia senese lasciati dal Pecci si trovano i disegni autografi dei relativi progetti, che l'insigne storico attribuisce all'autore valdagnese<sup>16</sup>.

Ancora sotto informazioni del Pecci ci viene comunicato che i legami tra Nasoni e l'Accademia si prolungano fino al 1722, quando gli viene commissionato ancora una volta dall'opera del Duomo il catafalco funebre per la principessa Marguerite Louise da esporre durante il rito solenne. Non si hanno riferimenti grafici fermi a questo punto<sup>17</sup>.

Questa è anche l'ultima notizia che conferma la presenza del Nasoni ai servizi dell'Accademia.

Gli studi sempre più insistenti sulla vita di Niccolò Nasoni in terra italiana non finiscono di stupire e di riportare alla luce fatti nuovi che accrescono l'aura di quest'artista. Le notizie si fermano a questo punto in attesa di decifrare gli ultimi documenti rinvenuti

<sup>16</sup> Pecci, G. A., *Memorie storico-critiche della città di Siena*, Siena 1755.

<sup>17</sup> Pecci, G. A., *Ibidem*.

per dare maggiore precisione e note supplementari a questo personaggio tanto misterioso quanto importante.

### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

AA.VV., *Bullettino Senese di Storia della Patria*, Anno I – Fascicolo I-II, Siena 1891.

Gigli, G., *Diario Sanese*, Parte Prima, II edizione, Tipografia dell'Ancora, Siena, 1854.

Macchi, G., *Origini dello Spedale di Santa Maria della Scala, suoi membri e Grance Patronati e Fabbriche*, 1720., Siena.

Martellucci, M., *Storia delle mummie*, articolo scritto per il “Giornale di Santa Maria Della Scala”, Siena.

Pandolfi, A., *I monumenti senesi*, Siena, 1994.

Pecci, G., A., *Memorie storico-critiche della città di Siena, che servono alla vita civili di Pandolfo Petrucci*, 1755, Siena.

Pellegrini, E., *Vincenzo Ferrati “pittore di architettura e incisore” tra i Rozzi detto “Il Resoluto”*, periodico culturale dell'Accademia dei Rozzi, Anno VII – N. 12 – Giugno 2000.

.Pellegrini, E., Niccolò Nasoni, “*Pittore, incisore e architetto, tra i Rozzi detto il Piangoleggio*”, Periodico culturale dell'Accademia dei Rozzi, Anno VI – N.10, Maggio 1999.

R. C. Smith, *Nicolau Nasoni Arquitecto do Porto*, Livros Horizonte, Lisboa, 1966.

Romagnoli E., *Biografia cronologica dei belli artisti senesi*, Siena, Biblioteca degli Intronati.

